

# VINCENZO GARDONI

Espressionista inedito del Novecento



# VINCENZO GARDONI

## Espressionista inedito del Novecento

*Una produzione artistica inedita,  
un diario di emozioni e sentimenti,  
la vita di un uomo normalmente fuori dal comune.*

**dal 6 al 12 novembre 2008**

Centro Congressi S. Elisabetta,  
viale G. P. Usberti, 95 - 43100 Parma  
orari di apertura 9.00-12.00 15.00-18.00

*dedicato ad Angela Pezzani  
moglie dell'artista e prima testimone della sua opera.*

iniziativa  
presentazione  
allestimento

**famiglia Gardoni**  
**Eles Iotti**  
**Gardoni Architects**

in copertina: Senza Titolo, s. d., inchiostro su cartoncino, cm 24,5 x 34,5

Abbiamo acconsentito con soddisfazione alla richiesta di favorire il primo evento espositivo dell'opera pittorica di Vincenzo Gardoni che ai nostri occhi è apparsa meritevole di essere proposta e studiata.

Ulteriore stimolo è stata la consapevolezza che tale produzione è nata per mano di un dipendente del nostro Ateneo e per la maggior parte creata negli anni della sua permanenza presso i nostri uffici di Via Cavestro.

Ci piace pensare che l'ambiente universitario abbia favorito lo sviluppo della vena pittorica dell'artista incoraggiandone la volontà creativa.

A tale proposito si ricorda il fatto che, nell'ufficio da lui occupato, i momenti di relax erano spesso occasione di ritrovo con i colleghi per disquisire di pittura e di movimenti artistici.

Ciò dà lustro alla nostra Università e a nostra volta, agevolando la realizzazione della mostra, abbiamo inteso onorare assieme a Vincenzo Gardoni tutti i dipendenti del nostro Ateneo auspicando che in tal modo si sentano invogliati a seguirne le orme.

Sulla base di queste premesse il Cral dell'Università di Parma ha aderito all'evento fornendo quindi un'occasione d'incontro fra i dipendenti universitari, nell'intento di un loro coinvolgimento culturale nel ricordo dell'opera artistica di un collega.

La studiosa Eles Iotti ha compiuto un'attenta ricognizione su questo pittore che rappresenta, forse, un momento importante di sapore espressionista nella nostra epoca, nel nostro territorio.

Lasciamo agli esperti e ai critici d'arte di ulteriormente scoprire e definire la qualità e la novità dell'opera di Vincenzo Gardoni, noi con semplicità cerchiamo almeno di favorire questo inizio di percorso d'indagine e approfondimento.

Prof. Ing. Gino Ferretti  
 Rettore Magnifico dell'Università di Parma

# VINCENZO GARDONI

## Effetti e aspetti

di Eles Iotti

*Ho reso la mia anima  
esteriore a me stesso  
F. Pessoa, "Faust"*

L'opera a cui Vincenzo Gardoni attese per gran parte della sua vita, ci giunge totalmente inedita e in bell'ordine, senza alcuna indicazione dell'autore fuorché pochi titoli e appunti sparsi, brevi notazioni e scritti d'appoggio che sono in realtà soltanto dei vaghi promemoria per se stesso.

Questa mostra che i parenti, in particolare il figlio Alberto e la nipote Teresa Maria architetti, hanno voluto per noi posteri è il frutto di una appassionata vicenda familiare intorno ad un lascito poetico. È da sottolineare che questo straordinario testamento non proviene da una "coscienza d'artista", nè da modelli culturali precostituiti legati al professionismo o alle Accademie. Vincenzo Gardoni, autodidatta, indossa "le vesti del pittore" sopra l'abito di una diligente e felice esistenza di padre di famiglia che lavora come pubblico impiegato all'Università di Parma.

È questa la prima vera occasione per valutare l'esperienza artistica di uno sconosciuto pittore, dalla vita schiva e appartata consumatasi tra casa e ufficio, ma senz'altro meritevole di essere più dispiegatamente conosciuto.

Morendo l'artista si è lasciato alle spalle una lunga scia di acquorei lavori: un torrente di opere soprattutto su carta su cui la mostra ci invita a riflettere. Un palinsesto di lavori emblematici in attesa di una definizione critica. Opere a tecnica mista: inchiostri, chine, acquarelli, pastelli, olii che Gardoni realizzava in solitudine seguendo una prassi artigiana di alchimie non accademiche e in gran parte segrete.

Carte, inchiostri per timbri e chine dell'ufficio il suo bagaglio di partenza. Quel suo strano emozionare la carta, cioè il supporto, partendo dal retro: da un empito evocativo di scrittura automatica, magica e ancestrale che costituisce il primo svelamento: l'idea. Tecnica fluida e personale, lontano eco del grottesco romantico, che gli permette di prefigurare in laconiche forme e soggetti semplici l'irrazionale ed il mistero.

Con queste premesse di iniziatici significati rituali e di originalità la pittura "vera", quella sul verso, diventa una moderna scrittura figurativa di registro espressionista dal ritmo malinconico ed evocativo. La stessa incarna soggetti familiari e intimisti dove i pochi riferimenti naturalistici o narrativi vengono restituiti da strutture di colore e di segno pressoché astratte che dissolvono le tensioni drammatiche.

Gardoni non vuole essere artista sacerdote sociale del bello, ma piuttosto un esule, un poeta che lavora in una sorta di terra di nessuno alieno dalla storia e dalla quotidianità in cui sviluppa e singolarizza uno sguardo trasognato di vibrante innocenza. In questa solitaria frontiera l'umile artista alberga semplicemente una condizione emozionale e coltiva per anni una pittura elegiaca di intenzioni simboliste intrisa di misticismo e trascendenza.

L'esperienza della guerra e della prigionia sono da considerare eventi fondativi la sua immaginazione.

Con mezzi pittorici e colorici diafani e surreali egli raggiunge una modalità poetica ed espressiva attraverso la quale si interroga sul senso della vita e della morte. Il suo è uno sguardo di esperienza interiore, confidenziale, di Faust moderno che parla di una trepida e sconsolata umanità (*Il cattivo esito del male*, 1986; *Il buon esito del bene*, 1986).

Si tratta di una pittura sospesa nell'irreale che possiede un crepitio da focolare: è bruciante e immediata come una favilla, vive una sua vita di superficie e di imperfezioni tanto garbata e discreta quanto ruvida e frizzante (*Connessione*, 1976).

Presenze, icone come evocate con veemente furore da un tempo lontano e immobile, svuotate di plasticità da un bruciante quanto irreversibile contatto con il mondo esterno.

Una galleria di "ritratti" simbolici in forma di sintetici monologhi o reconditi presagi di un pittore veggente che evoca, come attraverso un vetro opaco, fantasmi sottilmente autobiografici della memoria e del ricordo. Il suo lavoro è simile a una libera voce recitante: un soliloquio intorno a straniti personaggi e animali, in assenza quasi totale di elementi scenici (*La famiglia dei celesti*, 1982).

Lontano da tensioni naturalistiche o pretese di verosimiglianza, i personaggi e le figure di Gardoni sono accompagnati da abbreviatissime prospettive e rarefatti paesaggi. Dalla sua ricerca restano totalmente assenti le descrizioni di interni, le strutture narrative e gli ornamenti retorici. Con la sua struggente, sintetica e originale declinazione pittorica investe di spiritualità volti e figure, riduce scarnifica la forma e attraverso luci opache ci profila un mondo trascendente di anime (*Mia madre è vissuta nel buio*, 1983). L'autore immagina e postula attraverso una astante umanità l'esistenza di un altro mondo (*Introduzione per un soggetto nuovo*, 1974).

Dietro a certe facce non sfugga la sconfinata malinconia o il patetico sorriso. Febbre, delirio, ansie, segrete incertezze, sconfitte, meditazioni del dolore, interrogazioni, stupore e meraviglia di questo vive la faustiana umanità di Gardoni. Egli tratteggia una umanità arresa, ma fervente che non ha potere di iniziativa e di trasformazione nè civile nè sociale.

In questa multiforme umanità ritorna ossessivamente, in serrate sequenze espressioniste, la fisionomia dell'autore: un po' sindone e un po' sfinge, sta lì ad aprirci penetranti sguardi e interrogazioni metasensibili (*Il sosia*, 1972; *il mio spirito*, 1973).

Una pittura lirica e fluida povera di materia colorica, ma ricca di emozione e di mistero che ha la ieraticità delle icone bizantine e a tratti la dolcezza e l'incanto surreale e metafisico della fiaba. La baluginante luminosità dei fondi e dei colori riporta una eco lontana del diafano misticismo dei pittori gotici di vetrate mentre i preziosi equilibri di segni e di colori definiscono mute trascendenze.

Il filo serrato di stupore e di pietà che la mostra restituisce costituisce il significato di una esplorazione interiore e la percezione di una vita: il pittore Vincenzo Gardoni ha superato la pittura di rappresentazione e di disegno. La sua ricerca, dall'interno di una condizione esistenziale, è il tentativo di arrivare all'essenza stessa dell'uomo, dentro l'anima di uno sconsolato Faust moderno che sente, soffre ed ama (*Effetti ed aspetti*, 1986).

L'arcano della vita come quello della pittura risiede nel suo farsi.

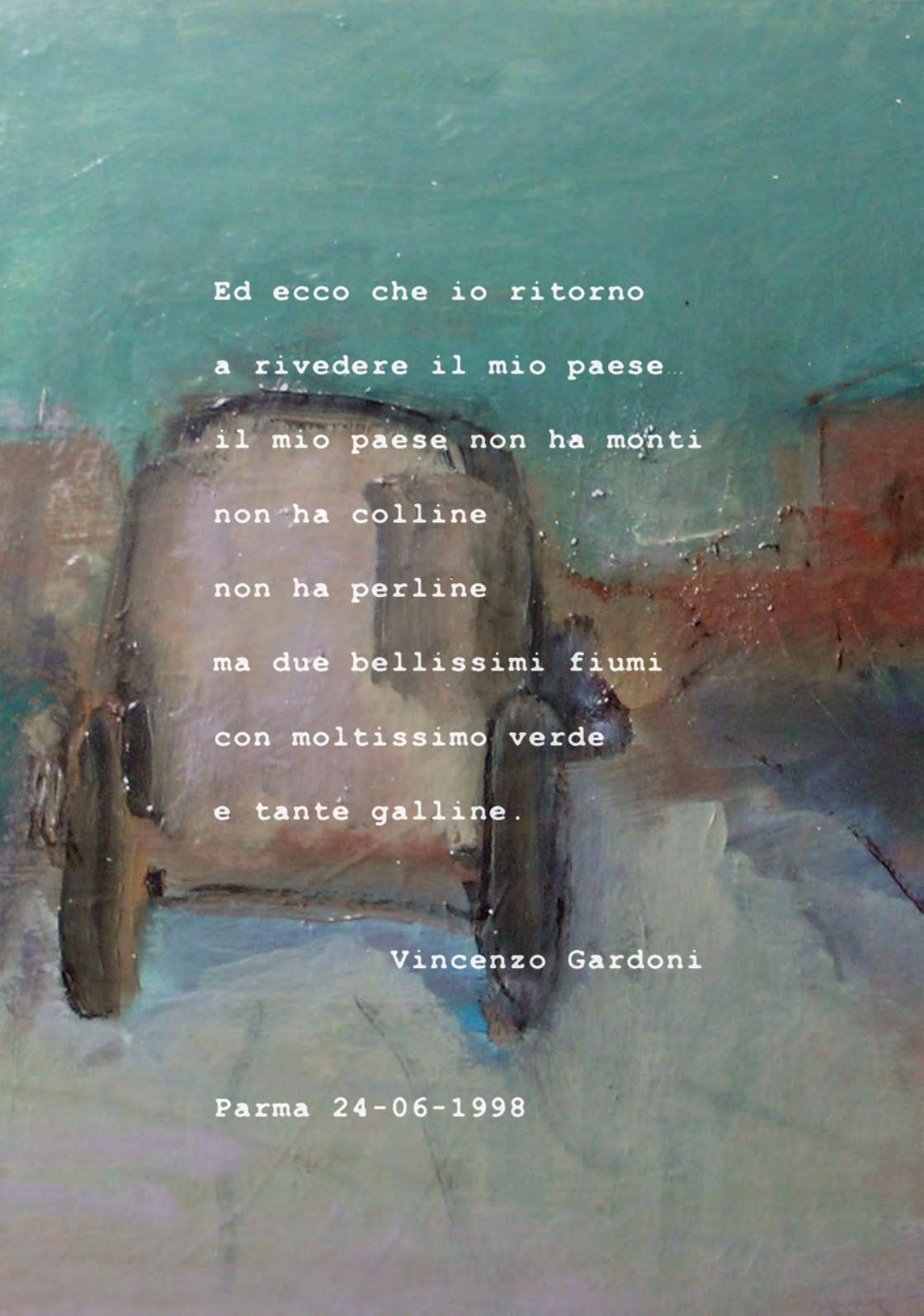


“il trattorino” (1969)  
olio su tela  
cm 50 x 60



"homo sapiens" (1969)  
olio su tela  
cm 60 x 80





Ed ecco che io ritorno  
a rivedere il mio paese...  
il mio paese non ha monti  
non ha colline  
non ha perline  
ma due bellissimi fiumi  
con moltissimo verde  
e tante galline.

Vincenzo Gardoni

Parma 24-06-1998



"introduzione per un soggetto nuovo" (1974)  
inchiostro su cartoncino  
cm 28 x 32

*pagina precedente:*  
parte di "il mio paese" (1969)  
olio su tela  
cm 50 x 40

*doppia pagina precedente:*  
"Volte, variazioni e accordi" (c. 1977-1982)  
inchiostro su cartoncino  
cm 110 x 220



"Gardoni Cosimo padre dell'autore" (1973)  
inchiostro su cartoncino  
cm 23,5 x 32,5



"mia madre è vissuta al buio" (1983)  
inchiostro su cartoncino  
cm 32,5 x 42



"il mio spirito" (1973)  
inchiostro su cartoncino  
cm 23,5 x 32,5



"il sosia" (1972)  
inchiostro su cartoncino  
cm 23 x 32,5



"i miei sono partiti da Torricella" (1985)  
inchiostro su cartoncino  
cm 24,5 x 34,5



"-" (1986)  
olio su tela  
cm 40 x 50



"Magiura" (1983)  
inchiostro su cartoncino  
cm 34,5 x 49,5



"case al tramonto" (1974)  
inchiostro su cartoncino  
cm 23 x 28



"l'aiuto" (1985)  
inchiostro su cartoncino  
cm 26,5 x 34,5



" - " (1983)  
inchiostro su cartoncino  
cm 24,5 x 34,5



"fiera d'estate" (1981)  
inchiostro su cartoncino  
cm 24,5 x 34,5



"con Margherita" (1983)  
inchiostro su cartoncino  
cm 42,5 x 56,5



"un modo felice di incontrarsi"  
(1983)  
inchiostro su cartoncino  
cm 42,5 x 56,5



"effetti e aspetti" (1986)  
olio su tela  
cm 60 x 70



"il cattivo esito del male"  
(1986)  
olio su tela  
cm 40 x 50



"il buon esito del bene" (1986)  
olio su tela  
cm 40 x 50

Si ringraziano:

Prof. Ing. Gino Ferretti, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Parma  
Dott. Rodolfo Poldi, Direttore Amministrativo dell'Università degli Studi di Parma  
Università degli Studi di Parma  
CRAL - CSU dell'Università degli Studi di Parma  
Centro Grafico dell'Università degli Studi di Parma  
Eles Iotti, critico d'arte  
Giovanni Calori, grafico



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA



e i gentili sponsor:

Tipocrom TIPOLITOGRAFIA - Baganzola (PR)  
EIFFEL S.p.a. - Fontanellato (PR)  
MACRO servizi per la comunicazione - Parma  
Dolce e Salato - Parma  
Gardoni Architects - Parma



Nasce a Sissa (PR) da Cosimo Gardoni e Santina Rizzi il 06 Novembre 1917 e muore a Parma il 09 Agosto 2004.

La prima metà della sua vita, fino all'anno 1959, è quella determinante per la formazione della sua personalità artistica.

La morte prematura della madre il 20 Febbraio 1920 per febbre "spagnola" lascia lui e la sorellina Violetta di pochi mesi senza guida ed affetto materni; il padre non si risposerà e da solo non riesce a svolgere una buona azione educativa tanto che dopo qualche anno decide di mettere il figlio in collegio a Parma. Dopo la frequentazione della scuola media inferiore, per il giovanissimo Vincenzo non ci fu altro che il pesante lavoro dei campi fino al periodo della leva militare degli anni '37-40.

La seconda guerra mondiale scoppiata subito dopo lo vede arruolato sul fronte russo dove può osservare attorno a lui il disfaccimento dei suoi compagni dell'Armata Italiana di Russia (Arm.I.R.). Scampa per miracolo alla grande tragedia della disfatta italiana, viene ricoverato all'ospedale militare di Bologna dove i parenti non lo riconoscono a causa dell'aspetto scheletrico per un grave esaurimento fisico.

L'8 Settembre 1943, in caserma a Milano, sfugge a stento alla cattura da parte dei soldati tedeschi ed iniziano per lui due anni di peripezie che riassumono tutte le difficoltà patite dal popolo italiano in quel periodo.

Nel 1945 sposa Angela Pezzani, fedele compagna di tutta la vita, dalla quale ha 4 figli. Seguiranno per lui anni duri di un estenuante lavoro dei campi non sufficiente a sfamare la famiglia. Il 1959 fu l'anno del suo trasferimento a Parma dove la moglie Angela trova occupazione come infermiera presso gli Ospedali Riuniti ed egli negli uffici dell'Università degli Studi.

Con la tranquillità del nuovo impiego inizia un periodo di relativa sicurezza economica che gli consente finalmente la serenità necessaria per dedicarsi alla sua migliore produzione artistica.

Nei confronti dell'Università di Parma, dove lavorò fino all'età di 65 anni, e dei suoi dirigenti e colleghi, serbò sempre una grande riconoscenza.

Negli anni successivi, fino quasi alla morte, completa la sua vasta produzione artistica e pochi mesi prima della morte, dopo aver ricontrollato una ad una ogni sua opera, afferma: *...ho terminato questa fase del mio lavoro, ora devo pensare ad iniziare qualcos'altro...*

Amante della natura e dei paesaggi del grande fiume, i luoghi della sua giovinezza, mal sopportava il degrado che negli ultimi tempi affliggeva la sua terra: nella sua opera vive anche questa struggente sofferenza.

VINCENZO GARDONI



Gandhi.